

Lavoro, professionalità, rappresentanze: il rapporto Censis del 2010

di Laura Chiari

Il Rapporto sulla situazione sociale del paese dell'anno 2010 è l'atteso appuntamento del Censis, che sin dal 1967 mette a disposizione degli addetti ai lavori un utile strumento di interpretazione della realtà italiana.

Con riferimento al capitolo *Lavoro, professionalità, rappresentanze*, i ricercatori del Censis hanno riscontrato che la crisi ha avuto effetti negativi all'interno del mercato del lavoro prevalentemente sulla componente giovanile e cioè nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni. Nel primo semestre del 2010 si sono persi circa 400 mila posti di lavoro. Il segmento generazionale compreso tra i 45 e i 54 anni sorprende poiché l'occupazione è aumentata di 85 mila unità nel biennio 2008 e 2009 e i primi mesi dell'anno 2010 hanno già registrato timidi segnali positivi. Le ragioni di tale situazione sono imputabili ad una elevata contrazione di tipologie contrattuali quali, ad esempio, il lavoro a progetto e il lavoro temporaneo. A ciò si aggiunge la mancanza totale di un sistema formativo capace di creare competenze che soddisfino i fabbisogni professionali delle imprese sempre più alla ricerca di manodopera qualificata. Il Censis quantifica al 26,7% la quota di aziende in difficoltà nel reperire sul mercato del lavoro competenze tecnico-professionali. In tale ambito colpisce ancora l'insuccesso del contratto di apprendistato. I dati che scaturiscono dai monitoraggi dell'Isfol, con riferimento alla formazione pubblica degli apprendisti, indicano che i medesimi lavoratori hanno ricevuto formazione in numero pari a 96.144 unità, ovvero il 17,4% del totale degli apprendisti occupati in ambito nazionale.

Non è inoltre da trascurare il dato che evidenzia forti disparità di impegno delle regioni sull'applicazione del contratto di apprendistato. L'elaborazione dell'Isfol indica al 28,9 % nel 2006 la quota di formazione nelle regioni del nord-est contro quella del Mezzogiorno, che è pari al 10,3%. Un cauto ottimismo riguarda la regione Lombardia, che, solo dopo la provincia autonoma di Bolzano, è riuscita a rendere operativo il contratto di apprendistato di primo livello grazie all'accordo attuativo del settembre 2010, con il Ministero dell'istruzione e il Ministero del lavoro. In questo modo l'apprendistato potrà forse essere rilanciato e ripensato nelle fasce d'età che più hanno risentito della crisi solo se verranno comprese le sue potenzialità come percorso formativo aziendale alternativo a quello scolastico legato alla vecchia ideologia "che prima c'è lo studio e poi il lavoro".

Con riferimento alla forza occupazionale dell'Italia, il Rapporto del Censis fornisce un'interessante analisi di alcuni processi di ristrutturazione che hanno coinvolto il comparto del terziario. In particolare, è in fase di ridimensionamento occupazionale, con perdite di posti di lavoro, il commercio al dettaglio; la pubblica amministrazione registra invece una contrazione dei livelli occupazionali; c'è stagnazione nel credito, nelle telecomunicazioni e nei trasporti: l'occupazione ha deboli segnali di crescita. La situazione del turismo e della grande distribuzione è, invece, in metamorfosi, in quanto nel turismo si è registrato un aumento considerevole del lavoro dipendente; nella grande distribuzione vi è una forte richiesta di figure qualificate nella vendita e in possesso di titolo più elevati. Si è consolidata la situazione del terziario sociale, della sanità e dell'istruzione, così come l'area del terziario delle imprese. La crescita occupazionale è dovuta al fatto che la

qualità della domanda di lavoro ha comportato la richiesta di professioni più qualificate e competenti. Il settore del terziario che è indiscutibilmente in fase di espansione è quello dei servizi alla persona ed alla famiglia; la crescita occupazionale registra un dato che sfiora il + 36,3% nel quinquennio tra il 2004 e il 2009, anche se, sotto il profilo della qualità, sono per lo più richieste professioni non qualificate.

Da queste considerazioni emerge, secondo il Censis, un quadro nel quale la maggioranza degli italiani ha la convinzione che la crescita di competitività del sistema Italia potrà avvenire solo se vi sarà un *surplus* di impegno da parte di tutti. L'80% degli intervistati ritiene indispensabile che la retribuzione dei lavoratori sia collegata per una quota significativa alla produttività individuale. Ed è fondamentale a questo punto rilanciare ancora una volta la contrattazione decentrata, che ha l'importante e delicato ruolo di consentire differenziazioni salariali e stabilire uno stretto legame tra retribuzione e performance dell'impresa. I lavoratori sono pronti a recepire l'innovazione nella gestione e nell'organizzazione del sistema del lavoro solo se, rafforzando la contrattazione decentrata, sarà possibile rendere più flessibile la struttura della retribuzione.

Laura Chiari

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

* Una sintesi del 44° Rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese è consultabile in *Bollettino Adapt*, 6 dicembre 2010, n. 42.